



Il circuito Torino - Lione

Piero Perona

Uomini di cultura e amministratori pubblici torinesi hanno partecipato a Lione al convegno per la creazione di un nuovo centro d'informazione sulle arti e lo spettacolo che riguarda le due regioni alpine in Francia e in Italia. Si vogliono allargare i confini delle culture nazionali e allacciare rapporti tra popolazioni vicine che oggi sono legate unicamente da vecchie tradizioni, come possono essere alcune coincidenze nei dialetti o i passi nelle danze popolari. Quali sono invece le reali prospettive di un'iniziativa che è interessante non meno che difficile?

Gian Renzo Morteo, condirettore del Teatro Stabile di Torino, si è soffermato sulla parallela evoluzione del mondo dello spettacolo nei due Paesi: il dopoguerra vede infatti in Italia il fenomeno dei Teatri Stabili intesi come servizio pubblico e in Francia il fenomeno del decentramento con numerosi attivi centri che entrano in concorrenza con Parigi e la sua tradizione. Il loro è un pubblico giovane, che per istinto diffida del prodotto di consumo, è naturalmente più aperto o almeno curioso e dovrebbe accogliere con favore le proposte del convegno. In particolare Morteo ha sollecitato la costituzione di un centro che adempia alla funzione primaria di informare gli spettatori di quanto avviene all'estero. In un secondo tempo si potrebbe approfittare delle ottime comunicazioni (solo 4 ore di treno fra Torino e Lione) per una serie di viaggi in occasione di mostre o recite: « Non vogliamo cioè - ha precisato Morteo - spostare gli spettacoli secondo i soliti moduli delle tournées, ma trasferire gli spettatori, perché ogni spettacolo deve essere visto nel suo naturale ambiente culturale. Così si evitano le tentazioni del folklore ».

Positivi sono stati i contributi al dibattito. Da parte italiana il prof. De Bernardis, direttore del nostro Istituto culturale per il dipartimento Rodano-Alpi, ha sottolineato che il nuovo centro d'informazione non costituirebbe un doppione con altri organismi e favorirebbe un'azione diretta sul pubblico; l'assessore torinese ai Problemi per la Gioventù, Vinicio Lucci, ha annunciato l'intenzione del Comune di finanziare una serie di viaggi per comitive di giovani sin dalla fine giugno, in occasione del festival al Teatro Romano di Lione. Da parte francese la televisione, favorita da autonome strutture regionali, ha garantito una sede all'ente e annunciato una serie di programmi italiani, con scritture di attori e apposite traduzioni di testi; il Municipio di Lione si collegherà con quello di Torino per lo scambio di

programmi, e anche Avignone, Nizza, Chambéry, Grenoble farebbero parte del centro d'informazioni.

L'attività per ora sarà coordinata dal « Centre Franco-Italien de Dramaturgie », che dal '68 promuove ricerche sull'attività teatrale ed è collegato con il « Piccolo » di Milano, lo « Stabile » torinese, il Teatro di Ca' Foscari, organismi con i quali ha avviato comuni esperienze. In questo senso, per gli ospiti italiani, è stata particolarmente stimolante la visione di *Les noces chez les petits bourgeois* di Brecht presentato quasi contemporaneamente dal Théâtre de Bourgogne alla sala « du Huitième » a Lione e nella versione italiana allestita da Roberto Guicciardini unitamente a *Lux in tenebris* alla sala « Gobbetti » di Torino.

In questa *pièce* giovanile rappresentata inopinatamente per la prima volta in lingua tedesca solo nel 1961 a tre anni dalla morte dell'autore, Brecht condensa i ricordi di tutte le sue feste e di tutti i suoi più banali conviti nell'ambito della famiglia e ne dà un quadro satiricamente deformato dal puntuale verificarsi di alcuni interrogativi non poi tanto banali. Che cosa sarebbe cioè capitato se uno dei commensali avesse annoiato gli altri con storie interminabili, e se lo sposo non avesse secondo tradizione invitato la sposa per aprire le danze, e se questa si fosse esibita in maniera licenziosa con un ballerino, e se infine la casa fosse materialmente e simbolicamente crollata?

Da un'operina di venti-trenta pagine i francesi hanno ricavato uno spettacolo che prende l'intera serata e assicura un buon divertimento, senza alcun complesso per il nome di Brecht (praticamente intangibile da noi anche al giorno d'oggi) e con un odio sferzante e spiritoso nei confronti della borghesia che, a ben riguardarla, non merita più di una considerazione farsesca. Con la violenza di un torrente, l'autore e i suoi esecutori si fanno beffe del culto degli antenati, del mito della verginità, del piacere di apparire meglio di ciò che si è, della mania del pettegolezzo. Tutto allora diventa enorme e folle, proprio nello stile delle comiche finali dell'epoca e secondo un allestimento che prevede gli spostamenti al centimetro e le entrate al decimo di secondo.

Trovate come la musica wagneriana che commenta pomposamente le miserie dei piccolo-borghesi sembrano futili, ma assumono un brio insolito e maligno nel disegno della rappresentazione voluta dal regista Jean-Pierre Vincent. Si recita ai limiti dell'isteria secondo il criterio dell'improvvisazione collettiva, continuamente vigilata da Jean Jourdeuil che ha le funzioni di drammaturgo alla tedesca, cioè del tecnico che deve assicurare l'unità stilistica dell'opera in ogni sua replica. Vincent e Jourdeuil hanno cinquant'anni in due; il loro lavoro meriterebbe di essere discusso anche dai giovani torinesi.

Piero Perona